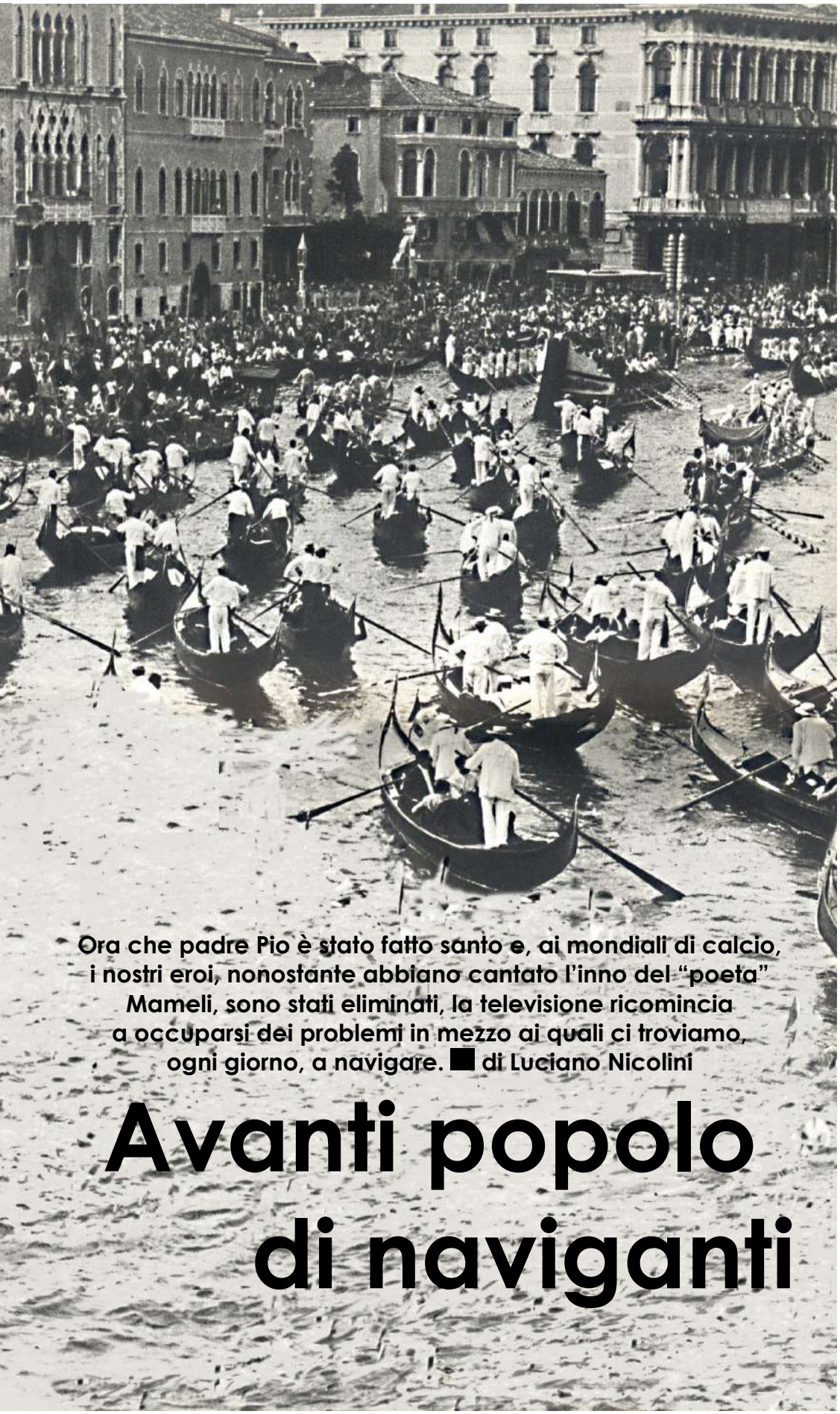
Quindicinale libertario 7 ottobre 2002 anno I - n.1 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



Ora che padre Pio è stato fatto santo e, ai mondiali di calcio, i nostri eroi, nonostante abbiano cantato l'inno del "poeta" Mameli, sono stati eliminati, la televisione ricomincia a occuparsi dei problemi in mezzo ai quali ci troviamo, ogni giorno, a navigare. ■ di Luciano Nicolini

Avanti popolo di naviganti

ECONOMIA
Le anticipazioni stanno dando vita a una farsa
■ di Toni Iero

La ripresa che non c'è

ISTRUZIONE
Si riapre il dibattito

Difendere la scuola

ZIRUDELLA
■ di Balanzino

Cofferati alla Pirelli

LE CIFRE

I conti del nonprofit

Chi va in chiesa?

SINDACATO

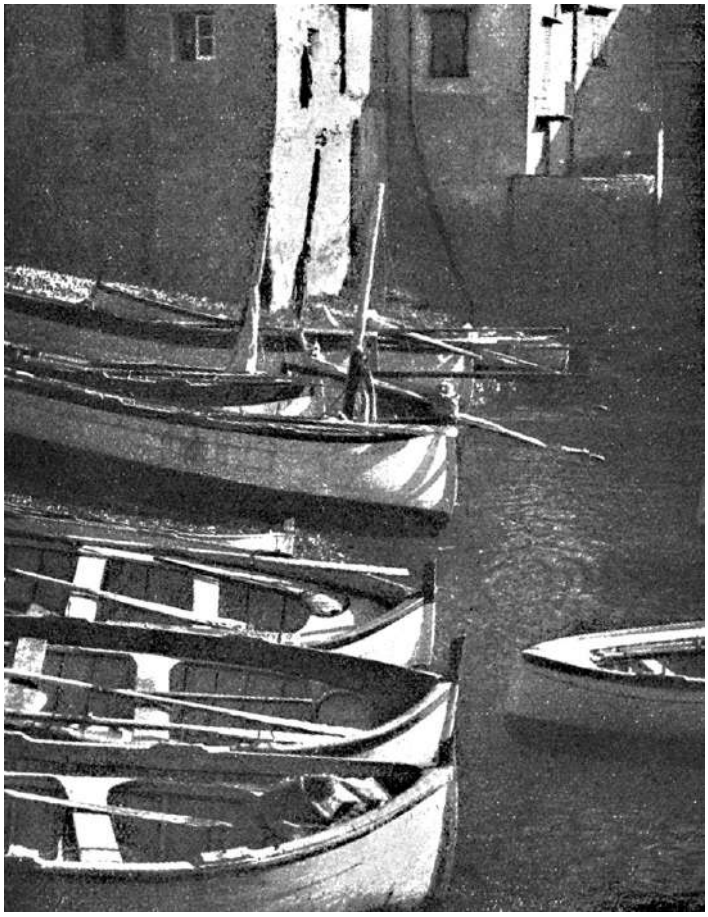
L'USI-AIT al S.Raffaele

IL RACCONTO
■ di Antonio Greco Avantaggiato

Non ci sono santi

Avanti popolo di naviganti!

Ora che padre Pio è stato fatto santo e, ai mondiali di calcio, i nostri eroi, nonostante abbiano cantato l'inno del "poeta" Mameli, sono stati eliminati, la televisione ricomincia a occuparsi dei problemi in mezzo ai quali ci troviamo a navigare.



"La guerra che gli USA e l'Italia, hanno dichiarato, non si sa ancora a chi"

Tre, in particolare, sono gli argomenti dei quali si parla:
1) la guerra che gli USA, e l'Italia con essi, hanno dichiarato (non si sa ancora a chi);
2) l'immigrazione, che il governo italiano vuole limitare utilizzando la legge Bossi-Fini;
3) l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.
Su queste cose, come libertaria e come sindacalista, Cenerentola vorrebbe dire il suo parere.

La guerra Il conflitto cominciato dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 non ha come scopo quello di fermare i terroristi (che, ovviamente, non si addestrano a pilotare gli aerei in Afghanistan), ma quello di appropriarsi delle riserve energetiche dell'Asia e, più in generale, di controllarla militarmente. Non finirà con l'arresto di Bin Laden e dei suoi seguaci ma, come Bush continua a ricordarci quotidianamente nei suoi deliranti discorsi, sarà lungo, sanguinoso e, per tutti i paesi coinvolti, estremamente costoso.

L'immigrazione Continuerà dai paesi più poveri. Ed è bene che continui. Infatti, non solo non è possibile fermarla (nessuno ci è mai riuscito, neppure costruendo la "grande muraglia"), ma è l'unico strumento con il quale i paesi più sviluppati possono procurarsi la manodopera indispensabile alla sopravvivenza. Non tutto si può far fare ai computer, e neppure è possibile costringere le poche donne italiane in età feconda a fare quei tre figli a testa che sarebbero necessari per sostituire chi andrà in pensione.

Articolo 18 L'abolizione di fatto c'è già stata. Grazie alla politica rinunciataria portata avanti negli ultimi anni da CISL, UIL e CGIL (sì, anche dalla CGIL) sono pochi ormai i lavoratori che godono del diritto al posto di lavoro. E, anche per loro, i licenziamenti sono diventati molto più facili di quanto non fossero solamente alcuni anni fa.

" Sono ormai pochi i lavoratori che godono ancora del diritto al posto di lavoro"

Questo non significa, ovviamente, che l'articolo 18 non debba essere energicamente difeso: bisogna però rendersi conto che, al punto a cui siamo arrivati, difenderlo non è sufficiente.

E allora? Occorre innanzitutto richiedere con forza l'immediata uscita dell'Italia dalla guerra. Non che ritirando le nostre truppe di occupazione ci si possa illudere di non esserne toccati.
Almeno però si darebbe un segnale forte agli altri paesi coinvolti, e si eviterebbe di ripetere il criminale errore fatto dal governo fascista nel 1940 quando, sperando di approfittare senza fatica delle iniziali vittorie dei potenti alleati tedeschi, imboccò una strada che portò alla rovina l'intero paese.
Occorre inoltre mobilitarsi per ristabilire il diritto alla libera circolazione. Ciascuno deve poter andare dove vuole, e cercare lavoro dove lo può trovare: alle condizioni, s'intende, stabilite dai contratti collettivi nazionali. Così hanno fatto, e fanno ancora, molti nostri connazionali; così devono poter fare i lavoratori che provengono dai paesi più poveri.
Occorre infine affermare il principio che nessun dipendente deve essere licenziato senza gravi motivi. Chiarendo anche che il rispetto di questo diritto non può essere barattato con le liquidazioni e le pensioni accantonate dai lavoratori.
Su questi obiettivi, contro la concertazione, è necessario che il 18 ottobre, giorno dello sciopero generale, il sindacalismo di base si impegni unitariamente per coinvolgere tutti coloro che si oppongono alla guerra, al razzismo, all'insicurezza in cui è costretto a vivere chi ha soltanto un'occupazione precaria.

Luciano Nicolini

La ripresa che non c'è

La difficoltà di fare previsioni è nota, però le anticipazioni sulla futura ripresa stanno dando vita all'ennesima farsa. **di Toni Iero**

La difficoltà di fare previsioni economiche è ben nota, però le anticipazioni sulla futura ripresa stanno dando vita ad una farsa.

L'inizio dell'attuale fase di stagnazione economica si colloca a metà del 2000, quando si sono manifestati i primi segnali di rallentamento dello sviluppo economico negli Usa. Alla fine di quell'anno il cambio della guardia alla Casa Bianca tra democratici e repubblicani, avvenuto con uno scarto di poche centinaia di voti, ha segnato anche una discontinuità negli interessi economici rappresentati dalla più alta carica istituzionale degli Stati Uniti.

> "L'attuale fase di stagnazione economica si colloca a metà del duemila"

I perdenti. In queste elezioni, sono state le imprese della net economy e il mondo della finanza. I vincitori, la tradizionale industria manifatturiera americana: petrolio, chimica, acciaio, armi, sigarette. Le priorità, perseguite dal governo Usa per oltre dieci anni, sono quindi cambiate. Un aspetto importante del cambiamento si è visto relativamente al valore del dollaro: finanza e net economy avevano ottenuto un dollaro forte, in grado di attrarre investimenti finanziari da tutto il mondo sulla borsa di New York. Oggi, invece, i produttori manifatturieri desiderano un dollaro più debole, che permetterebbe loro di esportare più facilmente nel resto del mondo le merci che producono negli Stati Uniti.

Già dalla fine del 2000, gli istituti di previsione economica hanno cominciato ad esercitarsi nell'azzeccare la data della ripresa. C'era chi sosteneva che la crescita sarebbe ripartita nel giro di sei mesi, mentre i più pessimisti affermavano che l'uscita dalla crisi sarebbe avvenuta alla fine del 2001. Man mano che il tempo passava solerti giornalisti si dannavano l'anima per cercare qualche indicatore che confermasse che le cose stavano andando meglio: la fiducia delle imprese sta risalendo, i consumatori spendono di più in turismo, si vendono più automobili, sale il prezzo delle case … però non accadeva niente. Poi sono arrivati gli attentati dell'11 settembre.

Niente di meglio che poter dare la colpa della crisi al nemico. È Osama che sta compromettendo la solidità delle nostre economie! Adesso entreremo in recessione. Invece, anche in questo caso, gli economisti non sembrano averci preso. La recessione è stata breve e non particolarmente intensa (le spese per la guerra aiutano sempre …).

> "Niente di meglio che poter dare la colpa della crisi al nemico Osama Bin Laden"

Gli esperti Non paghi delle figuracce accumulate, dalla fine del 2001 gli "esperti" sono tornati a giocare alla previsione dell'inizio della ripresa. Qualcuno si è sbilanciato fino al punto di vedere la ripresa economica già in atto. Altri, più cauti, hanno posto il traguardo a metà anno. Come al solito,

gli economisti pessimisti hanno detto che dovremo aspettare la fine del 2002 per il completo rilancio congiunturale.
Cosa determinerà la ripresa delle economie sviluppate? Ci hanno spiegato che sarà la locomotiva americana, con la crescita dei consumi, che trainerà il resto del mondo. Sui giornali economici è tornato un fiorire di segnali positivi: cresce il Pil americano, tengono i consumi in Francia, aumentano gli investimenti in Italia, crescono le vendite di case negli Stati Uniti, sale la fiducia dei responsabili degli acquisiti delle imprese … insomma un vero stillicidio di indicazioni incoraggianti. Verrebbe da dire che ce l'abbiamo quasi fatta … Invece no. L'economia non riparte. Lo testimonia uno dei più affidabili indicatori che il "mercato" mette a nostra disposizione: il livello dei tassi di interesse. Nessuna banca centrale, fino ad oggi, ha avuto il coraggio di aumentare i tassi di interesse. Comunque, anche se aumentassero, rimarrebbero ad uno dei loro minimi storici. No, una vera ripresa non c'è, se non nelle speranze di chi deve far vedere che tutto va bene.
Perché non ci riprendiamo? Eppure quello che si poteva fare per stimolare la crescita economica è stato fatto: sono stati abbattuti i tassi di interesse, si sono generosamente ridotte le tasse (per i più ricchi), si è addirittura improvvisata una guerra "contro il terrorismo". Si è quasi riscoperto Keynes … insomma è veramente difficile fare più di così!
Vi sono due ordini di motivi che spiegano perché le economie stentano a decollare. Uno di carattere congiunturale, con valenze però importanti anche a medio termine. Una seconda spiegazione, invece, attiene ai fenomeni di distribuzione dei redditi all'interno della società, che manifesterà i suoi effetti a più lungo termine.

Il peso dei debiti Analizzando gli interventi effettuati per favorire la ripresa economica, ci rendiamo conto che è come chiedere ad un cavallo esausto di trainare un treno.
Molti osservatori hanno annunciato che saranno i consumi delle famiglie americane a rilanciare l'economia. L'amministrazione Bush ha, infatti, concesso importanti sgravi fiscali: con tutti quei soldi adesso, cari americani, dovete spendere, consumare! Peccato però che la maggior parte delle risorse, che lo stato americano ha messo a disposizione dei suoi contribuenti, sia andata a vantaggio dell'1% più ricco della popolazione. I veri beneficiari sono proprio quelli che non hanno mai avuto problemi a spendere per acquistare quello che volevano! Ne consegue che ben difficilmente saranno in grado di aumentare molto il proprio livello di spesa. E tutti gli altri? Anche gli altri potranno fare poco, perché le famiglie americane sono indebitate fino al collo con il sistema bancario. La consuetudine di contrarre debiti per consumare è talmente diffusa negli Stati Uniti che ormai le famiglie chiedono prestiti anche per spese voluttuarie (andare in vacanza, iscrivere il figlio ad una università più prestigiosa, …). Anche la modalità di utilizzo della carta di credito, molto diffusa e utilizzata negli Usa, comporta l'indebitamento di chi la usa nei confronti delle banche. Ne deriva, peraltro, che qualsiasi aumento dei tassi di interesse metterebbe in crisi tutte queste famiglie indebitate. È credibile che, in queste condizioni, i consumatori americani siano in grado di aumentare il loro livello di spesa in modo tale da attivare una ripresa economica mondiale? Sembrerebbe ragionevole dubitarne.

"E' come chiedere a un cavallo esausto di trainare un treno"

Ma, più in generale, l'economia degli Stati Uniti è ormai senza più combustibile. La bilancia commerciale degli Usa, cioè il saldo tra esportazioni e importazioni, è diventata una voragine che inghiottisce circa un miliardo di dollari al giorno. Infatti il deficit accumulato dagli Stati Uniti nel solo 2001 è pari a circa 360 miliardi di dollari: in un solo anno gli Usa hanno generato un debito con l'estero pari al doppio di quello che ha travolto l'Argentina! Invece di sperare che gli Usa trainino il resto del mondo, sarebbe meglio auspicare che non crollino miseramente, schiacciati dal peso del loro indebitamento. Infatti, nelle ultime settimane, è tornata a fare capolino la preoccupazione per il debito estero Usa e, coerentemente, il dollaro ha cominciato ad indebolirsi nei confronti dell'euro. Non è una prova della forza della moneta europea, ma la volontà degli Stati Uniti di cercare di raggiungere un equilibrio meno disastroso nei loro conti con l'estero.
Beh, se sono queste le basi della ripresa economica, siamo proprio in una botte di ferro …

La ripresa dei ricchi C'è tuttavia un'altra considerazione che emerge dall'osservazione della realtà sociale: la ripresa economica dovrebbe basarsi, almeno

"Un progressivo aumento della ricchezza nelle mani di pochi"

inizialmente, su un aumento dei consumi. Limitiamoci a considerare i consumi come spese per il miglioramento della qualità della vita, tralasciando, per il momento, la doverosa critica al fenomeno del consumismo. Qualcuno, da qualche parte del mondo, deve cominciare ad acquistare più beni e servizi, questo determinerà un aumento della produzione e successivamente anche degli investimenti. Gli investimenti creeranno occupazione, i nuovi occupati incrementeranno i consumi e così via, in un circolo virtuoso che porta alla crescita delle attività produttive.

Questo processo però fa a pugni con la realtà sociale attuale, che vede un progressivo aumento della concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Dal punto di vista economico il problema è che i ricchi spendono già adesso. Certo, possono spendere un po' di più grazie ai regali fatti loro dai governi e dai mercati, ma non sono certo in grado di espandere significativamente il volume

> "La maggior parte della popolazione sta contraendo il proprio potere di acquisto"

dei loro già alti consumi. E poi, purtroppo, sono pochi … La domanda che sorge è: come possiamo pensare ad un incremento dei consumi, necessario per attivare una sana e sostenibile ripresa economica, se la maggior parte della popolazione (anche i cosiddetti ceti medi) sta subendo una contrazione del proprio potere di acquisto? La risposta prevede due alternative.

La prima è che ci stiamo rituffando nella cosiddetta economia della depressione. Se così fosse … altro che ripresa! Dobbiamo aspettarci un netto calo delle attività produttive, con chiusura di fabbriche e uffici, conseguente aumento della disoccupazione e abbattimento delle condizioni di vita della popolazione. È lo scenario degli anni '30 del secolo scorso.

La seconda alternativa è rappresentata da un massiccio intervento pubblico per stimolare l'occupazione e la produzione. Certo, suona molto meglio. Ricordiamoci però che l'ultimo intervento pubblico realizzato per fare uscire il mondo da una grande depressione è stato la seconda guerra mondiale.

A cosa dobbiamo prepararci?

Toni Iero

(da Lotta di Classe 66, 2002)

I Savoia sono già tornati in circolazione.

Torneranno in circolazione anche cartoline come queste?

zirudella

Cofferati alla Pirelli

Zirudella, alla Pirelli,
tutti attendono ai cancelli.
Operai, capi, impiegati:
tutti aspettan Cofferati.

C'è anche la televisione,
(dello stato e del biscione),
cinquecento giornalisti,
tre cinesi (tra i turisti)
e perfino un cappellano
per la "radio vaticano".

Cofferati è ormai vicino
a timbrare il cartellino
e nessuno ancora sa
che lavoro poi farà:
sarà messo in produzione
o al controllo di gestione?
Certo non starebbe male
all'ufficio personale.

Tutti vogliono sapere
se potrà, col suo mestiere,
fare articoli e mozioni
di nascosto dai padroni.

Basterebbe una matita:
potrà averla fra le dita?
Basterebbe. Perché, insomma,
non gli mancherà la gomma!

Quelle grandi, nere e vuote
che ricoprono le ruote,
quella che puoi masticare
se uno yankee vuoi sembrare,
quella, infine, piena e bianca,
che ai padroni mai non manca,
che faranno lavorare,
se restiamo ad aspettare,
che i diritti ti cancella…
tochedai la zirudella!

Balanzino

Riaprono le aule e si riapre il dibattito.
Ma c'è confusione anche tra gli addetti ai lavori.

Come difendere la scuola pubblica

Riaprono le scuole. Si riapre il dibattito sulla scuola. Si ricomincia a parlare della necessità di difendere la scuola pubblica, insidiata dalla controriforma voluta dal governo di centrosinistra e proseguita ora, con maggior forza, dal centrodestra.

L'opposizione alle buffe trovate pedagogiche del ministro Moratti non deve però farci perdere di vista i termini generali del problema. Che cos'è una scuola pubblica? E in cosa dovrebbe essere diversa da una scuola privata?

C'è confusione, anche tra gli addetti ai lavori, su che cosa debba intendersi per scuola pubblica.

> "Per poter parlare di scuola pubblica non basta che chiunque vi si possa iscrivere gratuitamente"

Molti la confondono con la scuola statale: quella struttura rigida, gerarchica, centralizzata, cui i governi che finora si sono succeduti in Italia ci hanno abituato. Ma lo stato non è l'unica istituzione a carattere pubblico. Esiste, per esempio, anche il comune. E altre ne potrebbero esistere.

Altri, anche tra i libertari, pensano che il carattere pubblico di una scuola sia dato dal fatto che chiunque vi si possa iscrivere gratuitamente. Ecco perché lo slogan "per una scuola pubblica non statale" è stato fatto proprio dai preti. "Le nostre scuole non sono statali" – dicono – "e vi si possono iscrivere tutti". "Se poi lo stato, o le regioni, pagheranno le rette agli studenti, saranno ancora più pubbliche"!

Secondo me, per poter parlare di scuola pubblica, non basta che chiunque vi si possa iscrivere gratuitamente. Occorre anche, e soprattutto, che sia interamente gestita dalla comunità che la utilizza.

Per poter parlare di scuola privata, nel vero senso del termine, occorre invece che essa sia gestita interamente, anche nei contenuti, da coloro, insegnanti e/o studenti, che la compongono.

> "Difendere la scuola pubblica vuol dire promuoverne una gestione democratica"

In questo senso, in Italia, la scuola statale non è veramente pubblica. Per poterlo diventare dovrebbe essere, quantomeno, gestita in modo democratico.

Per contro, la scuola privata non è veramente privata. E' soltanto amministrata, nella maggior parte dei casi, da preti che si limitano ad aggiungere qualche pennellata di bianco ai programmi, tutt'altro che laici, adottati dalla scuola di stato.

Difendere la scuola pubblica vuol dire, prima di tutto, promuoverne una gestione democratica.

Quanto alle scuole private, sarebbe bene che fossero senza fini di lucro, senza finanziamenti né riconoscimenti da parte della collettività. Solo in questo modo infatti, all'interno di esse, si potrebbero realizzare quelle sperimentazioni didattiche che sembrano difficili da avviare all'interno della scuola pubblica.

Luciano Nicolini

221.412 istituzioni attive nel nostro paese.
Un giro di affari di 38 miliardi di Euro.

Italia nonprofit

L'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) ha diffuso i risultati del 1° Censimento delle istituzioni e imprese nonprofit. Le istituzioni nonprofit attive in Italia al 1 gennaio 2000 erano ben 221.412. Di queste, la metà è localizzata nell'Italia settentrionale e i due terzi circa svolgono l'attività prevalente nel settore della cultura, sport e ricreazione. Il 55% è nato nel corso dell'ultimo decennio, a conferma della relativa novità del fenomeno.

"Un dato veramente impressionante, se si pensa alle basse retribuzioni…"

Nel 91% dei casi si tratta di associazioni. Tuttavia sono attive anche 3.008 fondazioni e 4.651 cooperative sociali, le quali, sebbene meno numerose, ricoprono un ruolo molto significativo per le attività svolte, la quota di occupati utilizzati e la consistenza economica delle loro iniziative. Nelle istituzioni nonprofit sono impiegati 630mila lavoratori retribuiti, di cui 532 mila sono lavoratori dipendenti, 80mila addetti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e 18mila lavoratori distaccati o comandati da altre imprese e/o istituzioni. Un dato veramente impressionante, se si pensa alle basse retribuzioni che ricevono, in generale, questi lavoratori.
A loro devono essere aggiunti circa 3,2 milioni di volontari, 96mila religiosi e 28mila obiettori di coscienza. Nel complesso, le istituzioni nonprofit italiane dichiaravano 73mila miliardi di lire di entrate (quasi 38 miliardi di Euro) e 69 mila miliardi di uscite (oltre 35 miliardi di Euro)
Meno male che sono nonprofit!

In calo le presenze nei luoghi di culto.
Aumenta la frequenza saltuaria fra i giovani

Chi va in chiesa?

Sempre secondo dati forniti recentemente dall'ISTAT, nel 1999 il 36% degli Italiani di 11 anni e più ha frequentato un luogo di culto (in genere una chiesa cattolica) al meno una volta alla settimana. In particolare, il 2% vi si è recato tutti i giorni, l'8% qualche volta alla settimana, il 26% una volta alla settimana.
I meno assidui hanno visitato il luogo di culto qualche volta al mese (il 17%) e qualche volta all'anno (il 30%). Infine il 14% non vi si è recato mai.

Rispetto al 1993 le persone risultano recarsi meno nei luoghi di culto. Non stupisce dunque che il vaticano, pur continuando a mantenere sostanzialmente sotto controllo la nazione, abbia deciso di puntare sui paesi meno sviluppati da un punto di vista economico.
In particolare, nei sei anni trascorsi, è rimasto stabile il numero di coloro che non si recano mai in un luogo di culto, mentre sono diminuiti quelli che vi si recano una volta a settimana a favore dei praticanti saltuari. Nel 1993 la modalità più frequente era una volta alla settimana (29% delle persone di 11 anni e più) seguita da qualche volta all'anno (28%); nel 1999 la situazione si è capovolta: il 30% si è recato in un luogo di culto qualche volta all'anno e il 26% una volta a settimana.
Questo aumento della pratica saltuaria è attribuibile maggiormente alle donne, che sono passate dal 22% del 1993 al 25% del 1999, e ai più giovani. I 15-19enni che si recano qualche volta all'anno in luogo di culto erano il 25% nel 1993 e sono diventati il 32% nel 1999.

Numero 5426

E' reato concordare stipendi troppo bassi con i dipendenti

I padroni che concordano con i dipendenti salari non adeguati alle ore di lavoro prestate commettono il reato di estorsione. Lo ha dichiarato la Seconda sezione penale della Suprema corte di cassazione che, con deliberazione n.. 5426/2002, ha rilevato che l'esistenza di un accordo contrattuale tra il datore di lavoro e il lavoratore non esclude la sussistenza degli estremi di reato di estorsione, in quanto anche uno strumento giuridico teoricamente legittimo può essere usato per scopi diversi da quelli per i quali è stato apprestato.

Garantiti posto, diritti acquisiti e forza contrattuale per i lavoratori dell'ospedale milanese. Un consenso che deriva dall'uso continuo di assemblee del personale.

L'USI-AIT al S.Raffaele

Il sindacato autogestito USI-AIT Sanità dell'Ospedale San Raffaele di Milano, alle elezioni per la Rappresentanza Sindacale Unitaria dell'Aprile 2002, ha ottenuto il 72% dei voti e si è aggiudicato 18 seggi su 25.

E' un consenso che deriva anche dall'uso continuo di assemblee del personale con reale potere deliberante, assemblee che hanno sempre deciso sulle iniziative di lotta e sulla ratifica degli accordi.

"Eliminate clausole odiose, relative a malattia, infortuni, maternità…"

In questi tre anni molte rivendicazioni hanno avuto successo.
Alcuni esempi, sul piano economico e normativo, sono state eliminate clausole odiose e penalizzanti, relative a malattia, infortuni, maternità, dimissioni e pensionamenti, nell'attribuzione degli incentivi, con un discreto aumento delle quote del premio di produttività a favore dei lavoratori a reddito più basso; è stato ottenuto l'avanzamento di due fasce economiche per tutti col solo criterio di anzianità di servizio. Con altri accordi si è affermata una più corretta applicazione di alcuni istituti contrattuali, come ad esempio il diritto allo studio, invertendo una consolidata prassi aziendale che riconosceva i permessi retribuiti e le agevolazioni ai soli corsi relativi a materie sanitarie, limitando così di fatto a pochi l'opportunità di studiare e piegando questo diritto a scopi utili alla azienda.
Per la prima volta, da quando esiste questa azienda, si è sottoscritto un accordo-protocollo delle relazioni sindacali, sullo schema del contratto pubblico della sanità, che permette di avviare e disciplinare la contrattazione integrativa aziendale.
Al centro delle prossime battaglie, unitamente a tutta una serie di questioni e vertenze ancora aperte (orario di lavoro e turni, part-time, permessi retribuiti, diritto di sciopero), metteremo il diritto alla formazione e all'aggiornamento professionale per tutti che, insieme all'anzianità, dovrà essere il criterio unico di incentivazione economica contro ogni valutazione falsamente meritocratica. Ciò che è stato fatto e si è ottenuto non è di estrema radicalità od antagonismo, se questi si misurano col parametro di "obiettivi estremi" (della serie 30 ore lavorative ed euro 500 di aumento mensile).
Pensiamo invece che nel contesto dello specifico scontro di classe oggi noi abbiamo fatto la nostra parte. Se il padronato è rivolto a precarizzare i rapporti di lavoro, a contenere le retribuzioni riconoscendo aumenti solo a quelli che considera meritevoli, a comprimere la quota fissa retributiva aumentando la quota variabile, noi non abbiamo trattato in questa direzione, ma abbiamo risposto con accordi che sulle esternalizzazioni garantiscono posto, diritti acquisiti e forza contrattuale, sulla parte retributiva aumenti uguali per tutti e, per quanto riguarda la normativa, abbiamo cercato di ridurre l'arbitrio delle gerarchie di comando nei reparti. Tutto questo non come minoranza agente, ma creando un grosso movimento che ha saputo aggregare su questi obiettivi anche lavoratori e delegati aderenti a sindacati diversi dall'USI.

(sintesi di un volantino della USI-AIT S.Raffaele pubblicato su Lotta di Classe, 66, 2002)

Buone notizie da Milano

Il giudice del lavoro di Milano ha condannato il S. Raffaele per attività antisindacale e dato ragione all'USI-AIT. Il giudice Marasco ha dichiarato antisindacale la condotta dell'amministrazione per violazione del diritto di sciopero, consistita nella precettazione arbitraria dei lavoratori (chiaramente in numero superiore e diverso da quanto previsto dalla legge) e nel rifiuto di concordare i minimi.

Una novella inedita
di Antonio Greco Avantaggiato

Non ci sono santi

Tra le montagne innevate, coronate da candidi ghiacci perenni, domina su tutte la possente vetta del monte Saro. Da tempo immemorabile la sua cima alta e slanciata, rigata da profondi faraglioni di roccia bruna, incute un riverente timore alle popolazioni della vallata. Ai suoi piedi, adagiati su di un lieve declivio, case e campi del comune di Ravone, soggiogati dall'enorme mole, sembrano adorarlo.

D'altronde il paesino montano deve molto al suo titano: infatti alcuni suoi cittadini divenuti poi celebri scalatori, hanno imparato su di esso le tecniche dell'ascensione; e in parecchi, tuttora, vivono del pane che il lavoro di guida alpina procura loro, poichè sono tante le persone appassionate di arrampicate e di escursioni ad alta quota che scelgono le pareti e i sentieri del Saro.

Nell'immediata periferia di questo piccolo agglomerato urbano, in un modestissimo villino, contornato da vialetti di ghiaia ben curati oltre i quali piccole macchie verdi lanciano verso l'alto i bassi fusti di piante diverse le une dalle altre, abita una tranquilla famigliola di forestieri, orgogliosi del loro giardino e ancor più del pergolato sorretto da massicce colonne, che accompagna il visitatore dal cancelletto d'ingresso fin sull'uscio di casa.

Già la luce dell'alba imbiancava i contorni del creato, quando la sveglietta poggiata su di un mobiletto accanto al letto, iniziò a trillare nervosamente. Una mano bianca, sottile ma decisa, sbucata da sotto spesse coltri di lana, la fece smettere. Indossata la vestaglia e repressi i brividi di freddo, prima andò a vedere i suoi due angioletti che dormivano nella camera accanto, poi raggiunse la cucina dove cominciò a preparare il caffè e il necessario per la colazione. Poco dopo le venne dietro suo marito, e immediatamente ritornò la ten-sione della sera precedente, ma nessuno dei due aveva voglia di riaccendere la vivace discussione sui seri problemi che non riuscivano a risolvere, quindi non aprirono bocca, di mezzo c'era stata la notte e ognuno separatamente, segretamente, aveva continuato a meditare e ciascuno, fidando sulle proprie soluzioni e in esse trovando conforto, tremava al pensiero che l'altro potesse abbattere i suoi castelli in aria.

E' risaputo che la povera gente, allorquando la vita diviene insopportabile, sforna decine di progetti facili facili, semplici da realizzare, che una volta attuati conducono irrimediabilmente verso una esistenza ricca di soddisfazioni, piena d'incanto e di liete sorprese. Questi pensieri affabulatori, carichi di novità affascinanti, sorgono soprattutto di sera, sul tardi, quando il tetro grigiore dell'indigenza provoca una lacerante malinconia, mentre tutt'intorno è quiete e riposo. Ci si sente persi, avviliti, sconfitti, ed è allora che scocca la scintilla salvifica; rotta dall'emozione la fantasia si lancia incontro ai desideri, li prende per mano e, accarezzandoli, li conduce là dove tutto è meraviglioso. Si sogna ad occhi aperti; l'immaginazione galoppa veloce, inarrestabile, inutile tentare di fermarla, ci penserà il mattino ad imbrigliarla.

I coniugi Sperandio non erano vecchi, ma di un'età in cui si fanno i bilanci di ciò che si è costruito, e spesso questi sono in rosso e puntano contro di noi i loro indici spietati. Si crede allora che quello che abbiamo realizzato, a fronte di quanto progettato, sia da addebitare unicamente al nostro temperamento, alle nostre azioni, e sentiamo in coscienza di non aver fatto abbastanza. Non ci chiediamo nemmeno se un giudizio così severo sia ingiusto, e non possa avere l'amaro sapore della beffa dopo aver subito il danno. Sovente la verità è che le gesta della vita, pur essendo pianificabili, sono ancorate all'inesorabile giogo del caso che talvolta devia la meticolosa concatenazione delle nostre azioni in direzioni diverse da quelle prefisse. Ma non dobbiamo subire passivamente il suo influsso. Bisogna fare resistenza, costi quel che costi, e possiamo, confidando nell'unica grande risorsa a nostra disposizione: la volontà. Soltanto la forza di volontà può farci sopportare i rovesci e confermarci nei nostri voleri.

Scostando dalla finestra le tendine incollate ai vetri dall'umido della brina mattutina, vide avvicinarsi da lontano la corriera che come tutte le mattine l'avrebbe trasportata al luogo di lavoro, doveva sbrigarsi se non voleva perderla. S'affrettò, e nella fretta di correrle incontro non badò ad un cesto di vimini posto vicino al cancelletto al di qua del giardino, vi inciampò e, senza attardarsi oltre, mandò solo una imprecazione e proseguì.

Prestava servizio di pulizie in un edificio del centro, sede di un'importante compagnia assicurativa. Spingendo il carrello degli attrezzi aveva libero accesso dappertutto,

Antonio Greco Avantaggiato è nato nel 1957 a Caprarica di Lecce dove ha vissuto fino all'età di diciotto anni.
Ha conseguito la licenza media nel 1970 a Bari e si è successivamente dedicato a diversi mestieri, principalmente a quello di termoidraulico. Nel 1980, dopo aver trascorso alcuni anni a Milano e a Roma, si è trasferito a Bologna dove ha ripreso gli studi e, continuando a lavorare, si è laureato a pieni voti in Pedagogia nel 1989. All'attività di scrittore affianca quella di commerciante di libri.

perciò, pur lavorando, non poteva sottrarsi dall'udire le chiacchiere degli impiegati che disquisivano sul Tale e sul Tal'altro, di quella lì, di sport, di misteri, di politica un tanto al chilo, eccetera. Netta, a furia di sentir parlare continuamente intorno allo scibile, aveva deciso di non curarsene affatto, a meno che i discorsi non riguardassero avvenimenti di cronaca nera. Quelli erano argomenti che la stuzzicavano e le facevano rallentare il lavoro e drizzare le orecchie, bene attenta a non lasciarsi sfuggire importanti particolari. La intrigavano di più i tragici misfatti compiuti da persone comuni, da gente come lei; fatti che stupiscono e nel contempo sollecitano una morbosa curiosità di conoscere le modalità con cui avvengono, di scoprire le storie personali dei protagonisti così pericolosamente simili alle nostre. Sarà per un antico richiamo ferino dei tempi in cui cacciavamo nudi le bestie nelle savane, liberi da impicci morali ed etici, sarà forse anche per scaramanzia che amiamo soffermarci sdegnosi sulle disgrazie altrui; la cattiva coscienza che ci accomuna trova delizioso meravigliarsi sui dettagli del crimine, compiaciuta nel constatare che per questa volta il criminale non ha il nostro volto. Dovremmo essere più accorti nel complimentarci dello scampato pericolo, il destino è cieco, non guarda in faccia a nessuno e nessuno può sottrarsi a lui.

Quel giorno un giovane impiegato con le maniche della camicia arrotolate sugli avambracci, narrava la rapina compiuta il giorno prima all'ufficio postale.

Tre malviventi giunti improvvisamente su un'auto di grossa cilindrata s'erano impossessati, armi alla mano, dei denari custoditi nella cassaforte, soldi che dovevano servire a pagare le pensioni; tutto era andato secondo i loro piani, senonchè al momento della fuga la guardia giurata, preventivamente disarmata, aveva voluto fare l'eroe ed estratta una pistola di piccolo calibro tenuta nascosta nei pantaloni, aveva aperto il fuoco contro i fuorilegge. Ne era nata una sparatoria che aveva lasciato sul terreno un morto e due feriti. Dei malfattori, tutti incolumi, si erano perdute le tracce, ma negli occhi dei presenti ben ferme rimanevano le loro sagome e il loro abbigliamento.

"Un vincolo li univa: la condizione di emarginazione che subivano…"

Netta intanto continuava le sue faccende: svuotava i cestini, toglieva la polvere dai tavoli, spazzava le cartacce, vuotava i posacenere e, sopra ogni cosa, seguiva con interesse la narrazione. Un dettaglio del racconto, chissà perchè, la turbò. Mentre uno dei banditi strattonava il cassiere contro il muro, gli si era potuto intravvedere un curioso fazzoletto avvolto intorno al collo; uno di quei fazzoletti votivi che si vendono come souvenir davanti alle chiese dei santuari, vivacemente colorati e impressionati con la facciata della chiesa stessa e con l'immagine del santo che vi si venera. Questi fazzolettoni da capo, una volta comprati, o vengono appesi al muro, oppure cacciati in fondo all'armadio mescolati con altri capi di vestiario, non sapendo che uso farne. Netta ricordò di averne avuto uno che usava portare sulla testa quelle poche volte che aveva sentito il bisogno di andare a messa, poi lo aveva dismesso; se l'era ritrovato tra le mani non so in quale posto e lo aveva sistemato definitivamente intorno alla cornice di un quadro di madonna con bambino, in maniera che la stoffa coprisse il legno e l'ovale del ritratto sacro fosse contornato da un velo, cascante ai lati in multiforme panneggio. In quel momento non riusciva a ricordare se il quadro avesse ancora il singolare ornamento, per associazione invece le sovvenne il motivo del suo acquisto.

Appena sposati avevano deciso che il viaggio di nozze non sarebbe potuto durare più di sette giorni e uno di questi, dietro insistenza del marito, avrebbero dovuto trascorrerlo a Cascia, paese di S.Rita alla quale il suo Aldo era particolarmente fedele, e in segno di devozione volle comprare quell'inutile fazzoletto. Un oscuro presentimento le strinse il cuore ma decise di non dargli eccessivo peso, e per togliersi da quelle ambasce sbrigò in fretta le sue faccende e si lasciò dietro le spalle il piccolo uditorio.

Da tempo, lei e suo marito, durante le belle giornate, avevano l'abitudine di fare una scampagnata sui monti in compagnia dei Belloli, e puntualmente si accordavano il venerdì per il fine settimana. Maria e Piero Belloli erano gli unici veri amici che avevano. Quando Piero trovò casa a Ravone, avendo saputo che Aldo si intendeva di tutto un po', chiese il suo aiuto nel ristrutturare il nuovo domicilio. Trascorrendo insieme ore e giorni a lavorare si conobbero meglio e nacque una tale simpatia che, dopo la conoscenza delle signore, preluse ben presto ad una sincera amicizia, e divenne ancor più profonda allorchè il piccolo Belloli mostrò di gradire la compagnia dei figli Sperandio come nuovi compagni di giochi.

Un vincolo li univa: la condizione di emarginazione che subivano in quanto forestieri, gli indigeni non li disprezzavano per questo, semplicemente gradivano poco i visi nuovi che non fossero turisti.

La sera, a gita terminata, rientravano stanchi dal tanto camminare e, riscaldati dal fuoco della legna arsa nel camino, dopo aver consumato una cena sostanziosa tra gli strilli allegri dei bambini eccitati dalla stanchezza e dai giochi improvvisati sul pavimento, gli adulti sopportavano gli schiamazzi aspettando pazienti che il sonno li vincesse. Dopo, in un ambiente sereno e rilassato, la discussione pacata riveste ricordi remoti e si pensa a nuove iniziative, come la preparazione della festa della prima comunione di Sofia, la grandicella di Netta. Maria tranquillizzava l'amica dicendole "Non preoccuparti per l'abitino, conosco un negozio che ha della buona stoffa e il prezzo è conveniente", ma Netta smaniava terrorizzata all'idea che qualcosa non fosse pronto alla data ormai vicina, e ansiosa ribatteva "Va bene, ci andremo domani, non ci resta molto tempo", Maria non le badava; non ci pensasse, tutto sarebbe stato pronto all'occorrenza anzi, a proposito, soggiungeva con calma "Ho un'idea favolosa per la coroncina, un'idea veramente originale. Vedrai, sarà una meraviglia, sarà la più bella che si sia mai vista qui in paese, vedrai che figurone!".

Il clima è buono, le chiacchiere scivolano via leggere e appassionate, ognuno concorre affinchè la festa sia fatta nel migliore dei modi; del resto quando si è tra amici che si vogliono bene ci si fa in quattro per vederli contenti, ci si adopera con il cuore in mano quando si tratta della felicità di un vero amico.
Il cielo sul cuore di Netta invece diventava sempre più grigio e rischiava burrasca. A malapena riusciva a nascondere la preoccupazione che le rodeva l'anima; la sua migliore amica voleva a tutti i costi essere la madrina alla cerimonia e ne aveva diritto. Ma anche la bimba che a giorni avrebbe incontrato in una nuova forma il Signore, aveva il sacrosanto diritto di presentarsi a Lui conservando intera la sua innocenza, e nessuna ombra doveva offuscare tale candore. Le era venuta all'orecchio una strana storia su Maria, e per nulla al mondo questa diceria, vera o falsa che fosse, doveva accostare sull'altare la purezza immacolata di Sofia.
Prima di diventare in Belloli, Maria aveva commesso una leggerezza pagata poi interamente e a caro prezzo, con tanto di interessi in sovrappiù. Essendo nata povera, fin da bambina, all'età di quattordici anni, aveva dovuto andare a lavorare presso un commerciante di vini e liquori. Costui, persona attempata, seria e rispettata, conoscendo bene la famiglia della ragazzetta, non aveva trovato nulla in contrario a prenderla in magazzino, avrebbe fatto le pulizie e tenuto in ordine il banco di mescita; così fu ed ella non diede mai occasione per lamentele o per rimproveri.
Svolgendo coscienziosamente i compiti che le erano stati assegnati, guadagnò la fiducia del commerciante che presto le permise addirittura di fare operazioni di cassa, e se qualcuno trovava stramba

l'idea di far maneggiare del denaro ad una ragazzina, il signor Ovidio gli rispondeva senza tante perifrasi "E' opportuno che ognuno pensi ai suoi affari, ai miei ci penso io e so quello che faccio", ciò oltre ad essere una battutaccia gettata sul viso dello scocciatore, per Maria significava un premio alla propria diligenza. Più tempo passava e più fiducia acquistava, tanto che si arrivò al punto che, in assenza del padrone, lei mandava avanti l'amministrazione corrente come vendere, incassare e sistemare la merce sugli scaffali come meglio credeva; solo un limite le era stato imposto, non poteva assolutamente fare ordinazioni di prodotti.
Nel frattempo le sue coetanee, pur continuando a giocare, divenivano delle signorinette aggraziate e maliziose; civettuole badavano ad accorciare l'orlo della gonna e in bagno, davanti allo specchio, si deliziavano a rimirare le rotondità del loro corpo; passeggiando poi per la via ridevano rosse in viso ogni qualvolta uomini maturi lanciavano loro sguardi strani, e confuse, chinandosi l'una verso l'altra e parlando tutte insieme, tentavano di nascondere l'imbarazzo della felicità alle prime schermaglie amorose.
Maria sembrava non preoccuparsi di queste cose, indossava calzoni e camicette senza fronzoli e quando c'erano da fare lavori da maschi, tirava su le maniche e lavorava di buona lena. La durezza dell'ambiente di lavoro e il contatto quotidiano con soli uomini, avevano modellato il suo agire rendendolo simile a quello di un garzone di drogheria; non che fosse divenuta mascolina, soltanto appariva come ignorante della propria natura femminile.
Una sera settembrina, dall'aria frizzante di tramontana, quando pronunciò la solita frase "Maria abbassa la saracinesca", il signor Ovidio ebbe una inattesa rivelazione che lo attraversò come la folgore improvvisa di una scarica elettrica. Istinti erroneamente creduti assopiti forzarono le orbite degli occhi quasi volessero uscire da lì e toccare ciò che vedevano.

" E' opportuno che ognuno pensi ai suoi affari, ai miei ci penso io… "

Davanti a lui si esibiva in tutta la sua giocondità il sedere della ragazza china a serrare il catenaccio, la posizione prona le stirava al massimo la tela dei pantaloni e l'immaginazione corse… e vide: solo ora imparava che Maria era femmina, e ne fu attratto.
Nonostante le guance irrorate di rosso riuscì a fare l'indifferente, anzi, al buonasera rispose quasi accigliato. Nel tornare a casa si rimproverò quel momento di debolezza promettendo a se stesso di continuare ad essere quello che era sempre stato: un uomo sposato con la testa ben ferma sulle spalle che non cerca avventure con ragazzine minorenni. Questo proponimento non vietò, durante il sonno, la visita di oscene vergini adolescenziali; tante marie languidamente scosciate lo invitavano con cenni eloquenti ad assaporare il frutto proibito della trasgressione.
Svegliatosi per bere un sorso d'acqua, eccitato volse lo sguardo su sua moglie, l'occhio infuocato trapanò le coperte, le lenzuola, la vestaglia da notte e infine scorse la carcassa della sua donna, ebbe orrore e non si attardò oltre. Tornò a letto, spense la luce e pregò il buon dio di non indurlo in tentazione e di dargli pensieri onesti.
Avvenne mentre Maria sistemava delle bottiglie sulla scansia.
Improvvisamente, da dietro, sentì un corpo aderire al suo e mani robuste le strinsero il petto. Sgomenta rimase senza fiato, cercò di liberarsi dalla stretta ma l'uomo teneva saldamente la presa deciso a non mollare; fu girata e tenuta premuta con la schiena contro il muro allora rimase allibita non per lo spavento bensì per l'inattesa sorpresa. Esterrefatta si accorse che l'aggressore altri non era che il mite signor Ovidio; accesa in viso e con voce tremante

dalla forte emozione riuscì a balbettare "Cosa fa?", "Niente, niente, bambina mia, è soltanto un gioco, un gioco che si fa solo tra persone che si vogliono bene. Tu me ne vuoi, non è vero?" e intanto le toglieva le vesti. La bambina, con un nodo alla gola, lasciava fare non sapendo come comportarsi.
Consumando, nel retrobottega, furtivi incontri come fossero parte del suo lavoro, divenne l'amante inconsapevole di quell'uomo; non ci volle molto a convincere quella mente infantile che non vi era nulla di male nel fare quel che faceva. Ella partecipava alla cosa quasi fosse un obbligo, senza alcun coinvolgimento nello sbrigare velocemente e all'impiedi la faccenda, anche se talvolta trovava fastidioso sopportare su di lei le manacce e l'odore cattivo dell'omone che la possedeva più col pensiero che altro. Incapace di parole romantiche e carezze affettuose, le regalava denari e pezzi di pregiata chincaglieria, raccomandandole l'assoluto silenzio sui loro rapporti.
Purtroppo la discrezione non è mai abbastanza e in un piccolo centro alcune verità non possono rimanere celate, e per quanto ci si prodighi a nascondere i propri affari, questi diventeranno comunque di pubblico dominio, specialmente le storie piccanti; è meglio in questi casi che l'interessato sveli da sè il segreto, altrimenti può esser certo che sul suo conto ci sarà una cospicua fioritura di beceri particolari inesistenti.
Difatti già alcuni iniziavano a porsi delle domande su quei due.
Altri ancora osservavano i cambiamenti di Maria e trovavano che ella avesse perduto l'aria stravagante e sbarazzina e in suo luogo ora, nonostante gli appena sedici anni, esibisse un portamento da giovane donna consapevole della propria femminilità e dell'effetto che il suo giovane corpo, valorizzato da attillati vestiti un po' alla moda, procurava sul desiderio dei maschi di qualsivoglia stagione.
Effettivamente una naturale maturazione fisica era avvenuta, e lei vi si era adeguata istintivamente, quantunque gli 'psicologi' del posto la facessero risalire a qualcosa di misterioso.
Si subodorava un imbroglio e la pubblica opinione decise di smascherare l'illecito.
L'idea buona germinò dalla testa di un anziano alto e brutto, dalla faccia da cavallo.

"Poco tempo dopo, indossando i panni dimessi del poveruomo, si appostò per attendere la sua preda vicino al muretto…"

Da sempre costui aveva svolto malvolentieri il lavoro duro del manovale, e siccome non aveva nessuna voglia di continuare a fare quel mestiere, profittando delle spesse volte che rimaneva in casa per malattia simulata, e interessandosi dei casi altrui, s'era inventato una nuova occupazione: mediatore di affari, specializzato nella combinazione di matrimoni. Il sensale di provata esperienza, esperto in faccende intriganti e abile nell'estorcere delicate confessioni, da un gruppo di buontemponi ebbe l'incarico di scoprire la verità e stanare quei due piccioncini. Il ruffiano non chiedeva di meglio e in breve approntò il suo piano, vecchio come il cucco ma infallibile se adoperato da una mente sagace quale la sua.
Poco tempo dopo, indossando i panni dimessi del poveruomo, si appostò per attendere la sua preda vicino al muretto che segna il confine tra la piazza e la chiesa, distante dalla bottiglieria un lasso di tempo utile a scambiare poche ma interessanti parole. Lo scaltro spilungone, avvistata la ragazza, finse di essersi slogato una caviglia e, avanzando con fatica, pose il suo passo zoppicante e malfermo accanto a quello sicuro della giovinetta. Costei senza indugio gli si offrì a sostegno; l'impostore senz'altro puntò diritto alla questione che lo interessava.
"Ti trovi bene al negozio, Maria?", "Certo" rispose, il vecchio dalla brutta faccia sorridente annuì e disse "Ovidio è un buon padrone e un bravo ragazzo, lo è sempre stato; generoso poi, oh sì sì, quando un suo dipendente ha meritato non ha mai lesinato sulla paga. Non è forse vero?", lei, non avendo nulla da obiettare, fece di sì con la testa.
Il vecchio, di sbieco, le spiava il volto alla ricerca di indizi, e poichè la sua compagna rimaneva poco loquace continuò, "Eppoi non potrebbe essere diversamente. Ho notato il tuo salto di qualità; ricordo come fosse ieri che eri una mocciosa da cortile, mentre adesso sei una graziosa signorina con un discreto guardaroba. Ehh, si sa, Ovidio paga bene. E dire che ci sono delle linguacce pronte a giurare che sia un taccagno, però noi sappiamo che non è così; centoventi a settimana?".
"Ottanta". Una miseria. Primo punto messo a segno; non si era tradita, ma occorre pensare che un qualsiasi commesso riusciva a guadagnare circa centocinquanta a settimana, come faceva dunque con quella paghetta a consegnare soldi ai genitori, sfoggiare abiti nuovi e anelli e collane che sebbene fossero di scarsa fattura qualcosa comunque costavano?
Oramai determinato a liquidare la questione il subdolo vecchiaccio puntò tutto sulla ingenuità della ragazza e perciò incalzò, "Ogni dito un anellino, sono molto belli sai e alcuni in oro anche, chissà quant'è innamorato il tuo ragazzo", in luogo di una risposta eloquente ebbe solo una risatina di scherno, fece mostra di offendersi e proruppe, "Vuoi farmi credere che una bella ragazza come te non abbia uno spasimante!", "No" gli rispose vergognosa quasi fosse una colpa, e senza che nessuno glielo chiedesse ammise "Me li ha regalati il signor padrone" "Anche le collanine?" "Pure quelle" "Ma perchè?", eccitato dalla imminente vittoria non riusciva più a contenersi, "Voglio dire perchè questi regali Forse che..." si fermò temendo di essere troppo esplicito, siccome però con la prudenza rischiava di fare un buco nell'acqua decise l'affondo. "Forse che, lui dico, in cambio voglia, chessò, vedere, toccare qualcosina, così tanto per. In fondo non c'è niente di male; eh?" e col gomito le dava piccoli colpetti al braccio. Lei capì a cosa alludesse e ricordando le raccomandazioni di Ovidio agitata si staccò da lui, e a passi rapidi si diresse verso il negozio distante pochi metri.
Il vecchio la imitò. Fregandosi le mani dalla contentezza si diresse frettolosamente alla volta dell'unica trattoria paesana, dove trovò ad attenderlo i pettegoli par suo, ansiosi di ascoltarlo In un pri-

mo momento, per semplice vezzo, fece finta di non accorgersi di loro, ma non resistendo lui stesso alla commedia si unì subito alla compagnia. Sedette, incrociò le braccia e compiaciuto pretese che gli fosse servito in tavola del salame e del vino rosso. Mangiò adagio, con calma esasperante, beandosi dell'impazienza dei suoi amici infine, quando la sua vanagloria fu sufficientemente appagata, vuotò il sacco.

Andò a finire che la ragazza fu messa alla berlina. Il discredito seminato ad arte tra i compaesani, costrinse la poveretta ad abbandonare la famiglia e a chiedere ospitalità e rifugio a dei parenti abitanti nei dintorni di Ravone. Nessuno conobbe la sua storia, così potè conoscere Piero, sposarsi e costruirsi una famiglia alla quale si dedicò senza risparmio di energie.

Vivevano poveri ma, giovani e felici, col poco tirarono avanti in amore e armonia, fino a quando i buoni rapporti con i parenti ospitali si guastarono. In tutte le buone parentele succede che delle banalità incrinino solide relazioni di stima e in tali frangenti, da ambo le parti, si dicano parole che sarebbe meglio tacere. Per colpa di uno screzio da niente la storia di Maria fu spifferata ai quattro venti, e Maria la imparò nuovamente da suo marito, il quale era stato precedentemente informato da una premurosa vicina di casa, assidua frequentatrice di chiese e dedita a fitte pratiche di pietà. La beghina, venuta a conoscenza della storia, trovava doloroso tenersi quel peso sulla pia coscienza senza informare quel bravo giovane, ingannato da quella donnaccia. La centralità della sua fede le faceva asserire che, senza alcun dubbio, il buon dio non ama le prostitute, perciò esse non devono sottrarsi al loro giusto castigo, e parlò al bravo giovane.

"Tu hai il vizio di andare con gli uomini, sei una facile, una viziosa…"

Piero sapeva tutto di Maria, tranne Ovidio. Se lei glielo avesse detto sin dall'inizio, forse sarebbe diventato furioso per un po' e poi l'avrebbe scordato; saperlo adesso da estranei non gli andava giù, e ben presto si convinse di essere stato buggerato. Accecato dall'ira coprì sua moglie di ingiurie. La convivenza divenne un inferno, le parole che circolavano tra le mura domestiche erano sempre e solo pesanti insulti per lei. Maria lasciava dire, e tollerava con stolida sopportazione che suo marito si vendicasse sfogandosi con turpi parolacce; poi gli passa, pensava. Però i giorni passavano e l'ira no.

"Come devo fare con te" le diceva, "Tu hai il vizio di andare con gli uomini, sei una facile, una viziosa; se lo hai già fatto lo rifarai senz'altro; il lupo cambia il pelo ma non il vizio e una puttana puttana rimane, ed io non sono un cornuto contento. Avanti, dimmelo tu stessa, come devo fare con te?". Non rispondeva; anche se aveva pensato

di fargli sapere che lui era il secondo uomo in assoluto che avesse conosciuto carnalmente; ma aveva scartato questa possibilità, sarebbe stato vano, meglio lasciarlo continuare a chiederle "Come debbo fare con te?".
Questa in breve la storia di Maria, sepolta da anni, che ora riviveva nei pensieri di Netta, insieme ad un altro pensiero oscuro, più nero della notte.
Poche sere dopo il fattaccio dell'ufficio postale, gli Sperandio ingannavano il tempo come potevano, attendendo il capofamiglia in ritardo; Netta dava gli ultimi ritocchi alla cena, Sofia indugiava sui compiti scolastici e Luca, il piccolino di cinque anni, seduto sul tappeto di acrilico, si raccontava favole inventate da sè; quando improvvisamente da fuori, si udì un grido, "Che profumo di pappa pronta!", era lui, con addosso una tale allegria che Luca abbandonò immediatamente il suo posto, e di corsa gli si gettò tra le braccia tempestandogli il volto di bacetti. A tavola il buon umore non diminuì, la sua contentezza sembrava non avere limiti, tanto era loquace e manifesta quanto misteriosa la sua origine.
Dopo aver desinato e mandato i ragazzi nell'altra stanza a guardare la TV, Netta approfittò del suo stato di grazia per dirgli, "Occorre del denaro per la festa di Sofia, mancano pochi giorni ormai ed ha già invitato un mucchio di amichetti, si è messa in testa di dare un ricevimento in grande. Quella ragazza, alle volte mi sorprende con le sue stravaganze", "Che c'è di male a volere una festicciola", "Non è questo il punto. Pare abbia parlato, come cosa fatta, di prendere in affitto i locali del cinema parrocchiale", "Non c'è nessun problema", "Come?!". Aldo, a testa bassa, ascoltava e rispondeva giocherellando con delle briciole di pane, intanto che lei riordinava la cucina; non potè fare a meno di alzare il capo quando Netta, arrestatasi di colpo nel sentire con quanta bonomia era stata pronunciata quell'insulsa risposta, non riuscendo a nascondere la sorpresa, gli disse a muso duro, "Ma Aldo non ce la faremo ad organizzare qualcosa di decente in casa, e tu dai corda alle bizzarrie di tua figlia. Sai benissimo quali sono le nostre forze e dici che non c'è problema? Su, non scherziamo e parliamo seriamente", "Ti dico che non c'è nessun problema; vuole la festa, bene, Sofia avrà la sua festa", "Ma Aldo insomma?!", cominciava ad arrabbiarsi sul serio. Non le badò, e senza altro aggiungere andò al bagno a prepararsi per la notte. Un refolo di vento passato attraverso la fessura della finestra semiaperta gli accapponò la pelle, "E domani compreremo degli abiti pesanti, di lana; ormai siamo in inverno", le urlò. Era troppo, persa la pazienza gli si scagliò contro inviperita più che mai, voleva delle spiegazioni e subito; non le sembrava possibile che fosse impazzito improvvisamente. Sbarrandogli il passo con il corpo lo incastrò tra il muro e il lavabo, intenzionata a non mollarlo se non dopo averle ottenute.
Intrappolato finì col confessare. "Giorni fa ho vinto alle scommesse. Volevo farti una sorpresa invece, con la tua testardaggine, l'hai rovinata. Sono milioni, Netta", "Quali scommesse?", "Quelle clandestine". Con un braccio le cinse i fianchi e la strinse a sè sussurrandole, "Abbiamo finito di tribolare; basta con i sacrifici, basta con verdure e pastasciutte, basta con i prodotti al risparmio. Da questo istante si vive; ci si gode la vita come fanno gli altri". Afferrandole le mani la squadrò da capo a piedi e aggiunse, solenne e commosso, "Netta Amoruso in Sperandio, ti prometto che da oggi farai la signora. Una signora di gran classe, da fare invidia. Una signora... ", ma la commozione ebbe il sopravvento; si abbracciarono forte forte, stretti l'uno contro l'altra, con gli occhi lucidi dal pianto.

Durante la notte nevicò e al mattino il paesaggio imbiancato dava il benvenuto alla brutta stagione; camminando lungo il vialetto Netta ebbe la sensazione di percorrere un sentiero di meringa, quella minima resistenza e il subitaneo cedimento all'affondo delle scarpe la divertivano come una bimba; se avesse avuto del tempo e un'amica pazza quanto lo era lei in quel momento, avrebbe volentieri giocato a tirarsi addosso palle di neve. Invece, vicino al cancelletto, l'attendeva una persona con tanto di cappotto, cappello e sciarpa al collo, e la punta del naso e i lobi delle orecchie rossi come pomodori. La fermò con cortesia, "Buon giorno Netta", meravigliata non rispose, e quello aggiunse "Certo come fa a riconoscermi così coperto. Sono Salvini", "Oh sì, buon giorno", "Scusi sa, non ricordo il giorno ma qui, addossata al suo cancello, nel vostro giardino, ho visto una particolare cesta di vimini, mi piacerebbe, per il prossimo natale, utilizzare dei contenitori di vimini per i doni che solitamente faccio a familiari ed amici. Sarebbe così cortese da indicarmi il negozio dove li vendono?", "Mi spiace, noi non abbiamo mai avuto ceste", "Era proprio lì" insistette indicando col dito un punto preciso. Allora le tornò in mente quell'ingombro che a momenti la faceva cadere, incidente del tutto dimenticato, "Non so dove vendano ceste come quelle che lei cerca, se ne ha vista una qua vicino chissà chi l'ha portata. Non posso esserle utile". Salvini non chiese altro e andò via.
Arrivò il giorno della festa di Sofia. A Maria fu dato l'onore di sovrintendere al ricevimento che si tenne nei locali del cinema, che per l'occasione interruppe la programmazione.
Intervennero molte persone e ognuna rimase sbalordita dalla quantità e della qualità del buffet. Solerti orchestrali presero possesso della pedana situata in fondo alla sala,

vi sistemarono gli strumenti e la musica dilagò, come un vento di allegria riempì gli ospiti di brio e li costrinse a ballare; chi non danzava si abbuffava o scherzava. Ciascuno ricevette una bomboniera con i confetti, coloro che, invitati, non erano potuti intervenire, ricevettero a casa un vassoio con dei pasticcini. Sofia, con indosso ancora l'abitino bianco, pareva un angelo dispensatore di serenità; ovunque passasse raccoglieva complimenti e carezze. Quando lo stomaco fu sazio e le gambe stanche, tra i convenuti serpeggiarono interrogativi su tutto quello sfarzo. Gli Sperandio erano conosciuti come semplici, umili, dotati del solo salario, ma che cosa si erano messi in testa quegli irresponsabili; facevano la lira in quattro per sfamarsi e si permettevano di scialare, magari indebitandosi, per una cerimonia così poco significativa. Furono ferocemente criticati dagli stessi beneficiati, i quali, dopo essersi ben rimpinzati e divertiti, sussurravano ora lo scandalo.

L'indomani, pochi minuti prima della fine del turno, allorquando sistemati gli attrezzi già si pensa al ritorno a casa, Salvini all'ingresso dello spogliatoio la chiamò e rudemente le disse, "Signora Sperandio, mi segua". La competenza di questo Salvini prima sconosciuta la conobbe quando, fermandosi davanti alla porta del suo ufficio, una targhetta in plexiglass lo qualificava 'Agente Investigativo'. Dentro, due individui aspettavano comodamente seduti: l'anziano dietro la scrivania e l'altro, assai più giovane, gli stava di fronte. Quando lei entrò si azzittirono, il giovanotto alzatosi immediatamente con garbo le porse la sua sedia, e andò a sistemarsi accanto la finestra con lo sguardo rivolto in strada, curioso di quanto vi accadeva. Dopo aver fatto uscire Salvini, quello rimasto seduto, rivolgendosi a lei con premura, volle sapere da quanto tempo insieme a suo marito si fossero stabiliti a Ravone, il perchè del trasferimento, quali e quante fossero le entrate familiari ed altre cosette ancora. Impaurita, fissando le labbra del pacato interrogante, rispondeva puntuale e nondimeno, con la coda dell'occhio, controllava attentamente il giovane il quale, silenzioso ed immobile, seguitava ad interessarsi delle vicende di strada. Intuiva la pericolosità della situazione ma non riusciva a capire il perchè; pareva di essere in un film, di quelli brutti, di quelli in cui le persone che avevano il suo ruolo finivano male. La infastidiva soprattutto l'aleggiare nell'aria di un certo che di sospettoso e lei, la sospettata, con un sottile artificio psicologico, dopo aver fatto un rapido esame di coscienza ed essersi assolta, cominciò quasi a divertirsi credendo che una sua collega avesse commesso qualche marachella, e questo non fosse altro che un interrogatorio interno al quale tutte sarebbero state sottoposte, e alla fine la colpevole sarebbe stata trovata.

" quando fa buio è meglio dormire e ritemprarsi per le fatiche ..."

Purtroppo sbagliava. Colui che poneva le domande, scusandosi di non averlo fatto prima, si qualificò come ispettore di polizia e subito dopo, allungando il braccio, trasse da sotto il tavolo il famigerato cesto. Mostrandoglielo il funzionario fu ancor più preciso, doveva dirgli con esattezza il giorno e l'ora in cui lo aveva visto. Si, lei ricordava un mattino di aver visto un cesto, ma non poteva dire nè se fosse quello nè tantomeno la data. "Dunque non è suo; ma è nella sua abitazione che è stato rinvenuto", Netta allargò le braccia, spiacente di non poter aggiungere altro. Per niente contrariato, a sorpresa tirò fuori un qualcosa "E questo? Che mi dice di questo?". Per poco non svenne. Un improvviso capogiro rischiò di mandarla a gambe in aria; con un filo di voce chiese piano, "Dove lo avete preso?", "Dunque è suo, lo riconosce?", "Sì, è nostro". Un terribile silenzio piombò nella stanza. Impietrita, Netta fissava il fazzolettone votivo stretto nella mano del poliziotto, che assaporava l'effetto tenendolo ben in alto sul viso della poveretta ormai annichilita, sofferente sotto il suo dominio, sopraffatta dal dolore di un'oscura, tremenda minaccia. I due uomini si scambiarono uno sguardo di intesa, e il giovane questa volta, preso da compassione per quella donna che appariva tanto derelitta, avvicinatosi le sfiorò le spalle e disse, "Signora, è necessario che venga con noi in questura; temo che suo marito abbia commesso una grossa sciocchezza". Li seguì senza fiatare.

Qua vi trovò un'altra stanza, molto spoglia rispetto alla prima, altra scrivania, altre sedie su cui sedersi in compagnia di altri uomini; questa volta almeno ogni cosa venne chiamata con il suo nome. Si riprese dal fazzoletto, "Così questo le appartiene. Ne è certa? Lo guardi meglio", inutile insistere, lo riconosceva perfettamente. Le chiesero notizie dettagliate di Aldo e gliele diede. Prima di congedarla la informarono che suo marito era indiziato per la rapina all'ufficio postale. Ora poteva andare; ma le forze l'avevano abbandonata e non riusciva a muoversi. Assolutamente vinta, offesa, calpestata, abbattè la testa sul tavolo desiderosa di svanire, di cancellare magicamente ogni cosa e lei per prima; l'incubo la travolse definitivamente e nella sua mente apparve un nitido lenzuolo bianco dove non c'era più traccia di colori e svenne finalmente.

A piedi si incamminò verso casa, il fresco della sera la rianimò un pochino; riandò indietro con la memoria, ripensò alla falsa vincita, rivide come in fotografia la sera precedente il fattaccio, Aldo con uno strano sorriso da furbo sulle labbra. Quel fazzoletto poi, non aveva badato alla sua assenza, chiunque avrebbe potuto toglierlo dal suo posto e ributtarlo chissà dove, non aveva indagato, e per quale motivo avrebbe dovuto.

Procedeva lentissimamente col desiderio di ritardare l'incontro con la spietata verità, che le avrebbe distrutto la famiglia e fatto a pezzi la vita. Infine entrò in casa con il cuore stretto in una gelida morsa. Sulla tavola i resti di un pasto interrotto, di là, dalla camera da letto, le giunsero i lamenti dei suoi figli, corse da loro e stringendoseli al seno singhiozzò calde lacrime. Indovinò quant'era accaduto: erano venuti e lo avevano portato via.

Accettò ogni cosa; consolò i figli e si dispose a preparare la cena. In seguito avrebbe loro insegnato che i sogni della notte non si avverano il mattino, e quando fa buio è meglio dormire e ritemprarsi per le fatiche del giorno dopo, e che di domani in domani qualcosa può cambiare, a patto però che si abbia pazienza, tanta pazienza...

Antonio Greco Avantaggiato

APPUNTAMENTI

TORINO: SERATA CONTRO LA GUERRA

Venerdì 11 ottobre 2002
Torino – Corso Palermo, 46
presso la sede della Federazione Anarchica Torinese
Ore 21.00
Dibattito:
"La geografia dell'orrore. Dal Kossovo all'Iraq passando per l'Afghanistan", dalla guerra umanitaria alla guerra permanente. Scenari di guerra e percorsi di opposizione sociale.
Interverrà *Pietro Stara* della Commissione antimilitarista FAI
Per info e contatti: 3386594361-011857850

ANCONA: ASSEMBLEA INTERREGIONALE CONTRO LA GUERRA

Sabato 12 ottobre 2002
Ancona – Via Dalmazia, 30 (200 m. dalla stazione ferroviaria)
presso la sede USI-AIT di Ancona
Ore 16.00
Assemblea di tutte le realtà antagoniste, di base, libertarie e antimilitariste delle Marche, dell'Umbria e dell'Abruzzo.
Per info e contatti: 3202114346

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
c/o Italino Rossi
cas. post. 90
55046 Querceta (LU)

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini cas. post. 1342 - 40124 Bologna

Redazione:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna